

Eventi

Medaglia d'oro a Cominato, sopravvissuto ai campi di sterminio

Una storia a lieto fine



Una semplicissima cerimonia, una medaglia d'oro consegnata a Primo Cominato dal sindaco di Cavarzere a nome del Prefetto di Venezia, per ricordare gli anni di deportazione nei campi di concentramento, dopo più di 65 anni, nel silenzio quasi totale.

“È stato il minimo da fare da parte dello Stato per le sofferenze patite dagli internati in quegli anni – ha riferito il sindaco Pier Luigi Parisotto nell’offrire la medaglia al reduce dai campi di sterminio -, un atto dovuto per chi ha subito la deportazione e l’internamento”. E a Cavarzere persone come il sig. Cominato ormai si possono contare su una mano, nonostante nei lager nazisti ce ne siano stati molti. Anche a Cavarzere si celebra ogni 25 aprile la Festa della Liberazione, come testimonianza di quello che la guerra fu; anche il ricordo della vita vissuta nel campo di concentramento di Primo Cominato vuole portare un messaggio ed essere una presa di coscienza diretta ed immediata di quello che una guerra può portare; i fatti raccontati in prima persona dal sig. Cominato devono far capire che la guerra non è una realtà estranea che mai ci toccherà e contemporaneamente farci comprendere il vero significato di “Giorno della

Liberazione". La storia del "soldato" Cominato Primo, classe 1924, comincia agli inizi del mese di novembre del 1943, prestava servizio militare nella fanteria presso la Caserma Umberto 1° di Vercelli: dopo l'8 settembre era rimasto in caserma in attesa di eventi, ma il 10 novembre la Caserma viene accerchiata dai tedeschi e tutti i soldati italiani sono caricati su vagoni bestiame, in 60 ogni vagone, rinchiusi e spediti verso destinazione ignota. I carri venivano aperti solo una volta al giorno per il ..."rancio", una schifosa brodaglia, si viaggiava solo di notte. Il nostro Cominato passando per le vicinanze di Verona è riuscito attraverso un'inferriata a lanciare un biglietto su cui aveva scritto l'indirizzo di casa e che stava bene (una persona pietosa l'ha raccolto e fatto recapitare ai genitori che si precipitarono a Verona nella speranza di rivedere il figlio che invece aveva proseguito il suo viaggio di prigioniero verso la Germania). Dopo vari giorni di sofferenze il convoglio si fermò in terra tedesca, nel campo di smistamento di Mulber. Dopo estenuanti momenti di riconoscimento e di richiesta di arruolamento nell'esercito della Repubblica di Salò, al rifiuto netto e preciso il soldato Cominato Primo venne spedito nei Campi di Lavoro di Bitterfeld a 30 chilometri da Lipsia, e assegnato al campo specifico di Kiesgrube Ruben; naturalmente, come a tutti gli altri militari italiani, anche a lui sotto la minaccia delle armi, venne fatta firmare una carta che lo identificava come lavoratore volontario; fra le tante domande, gli è stato chiesto a quale lavoro desiderasse dedicarsi, e la sua risposta immediata fu: "Fornaio!" anche se non l'aveva mai praticato. Cambiati i vestiti e indossati quelli da lavoro, anche per il nostro Cominato iniziò la durissima fatica di minatore nelle cave di lignite di Espenhain, 12 ore di lavoro, un'ora di andata ed una per il ritorno, 7 giorni su 7, una volta ritornati alla baracca, bisognava lavarsi al più presto (chi non si lavava era punito severamente) anche per potere avere la propria razione di "sboba" (sempre quella): acqua calda con qualche pezzo di patata e di rapa; poi a riposare sui letti (?) a castello in baracca fra pulci e cimici e pidocchi. Un giorno Cominato Primo viene chiamato negli uffici del campo e gli offrono la possibilità di cambiare lavoro, da minatore a fornaio presso una famiglia a Rotha di Borna, siamo nel mese di luglio del 1944; accetta immediatamente. Il primo giorno di lavoro è un disastro, ma i nuovi "padroni" sorridono e l'aiutano e così impara il nuovo mestiere che gli procura un letto diverso in una dimora diversa, in un ambiente diverso fra ...uomini diversi che sanno comprendere e soprattutto sorridere ed aiutare anche chi è prigioniero. Ed in questo forno passa un anno intero, anzi un mese in più dopo che i campi dove era vissuto come "minatore" erano stati distrutti dopo l'incontro fra Americani e Russi presso Torgau sull'Elba. Verso la fine di luglio del 1945 Primo Cominato, libero, può tornare a casa. Ma da quell'anno si ricordano di lui, della sua prigionia, delle sue sofferenze solo nel 2010. Nella sua casa di San Pietro di ricordi e testimonianze ne ha moltissime, si potrebbe scriverne un opuscolo; ma quella che ci mostra con orgoglio e con piacere è una lettera spedita da Lipsia proprio dalla figlia del "fornaio" dove ha lavorato dal 1944 al 1945: è la risposta ad una richiesta di notizie sulla famiglia che generosamente l'ha ospitato, ricca di ringraziamenti, di stima ed affetto. Fra i tanti ricordi è doveroso trascrivere: "Era nostro dovere aiutare coloro che si trovavano nel bisogno, ed io ho ricevuto da lei la migliore ricompensa". (Lipsia 10 dicembre 1975). (Ugo Bello)

dal numero 39 del 24 ottobre 2010